

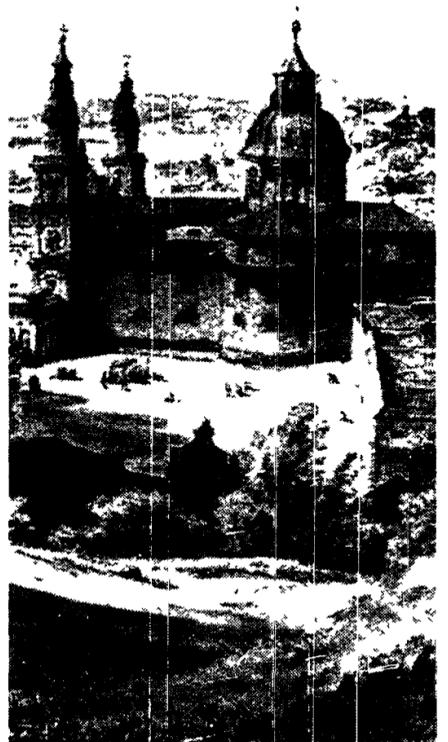
SPETTACOLI



Sarà Riccardo Muti ad inaugurare stasera il Festival di Salisburgo con il concerto dedicato a Mozart. A destra, una stampa ottocentesca che raffigura la piazza del Duomo della città, dove ogni anno all'aperto viene rappresentato il dramma «Jedermann» di Hugo von Hofmannsthal

Riccardo Muti apre stasera il Festival di Salisburgo dedicato al bicentenario della morte del musicista

Il celebre direttore parla di sé e del ruolo che l'arte può avere oggi in Italia «Il provincialismo ci rovina»



Un Leone per Mozart

DALLA NOSTRA INVIATA
MATILDE PASSA

SALISBURGO Dicono che fare musica mantenga giovani più di qualunque altra cosa. Guardate Riccardo Muti e avrete la conferma. Eccolo lì, pantaloni bianchi e maglietta azzurra, a compiere cinquant'anni proprio qui a Salisburgo, nell'anno del bicentenario mozartiano. Con un'aria non giovanile, ma giovane, senza l'ombra di un capello bianco sulla chioma leonina (d'altra parte è nato sotto il segno del Leone il 28 luglio). Fatto scendere dal podio ed è subito pronto a lasciare l'«aura» insieme alla bacchetta. L'incontro con il grande direttore d'orchestra che stasera apre finalmente il Festival di Salisburgo alla testa dei Wiener Philharmoniker con un concerto tutto dedicato al genio salisburghese e successivamente dirigerà *Don Giovanni* e *Così fan tutte*, è di quelli a sorpresa. Comincia in smoking e finisce in jeans. Insomma, fuori dal palcoscenico, Muti è una persona profonda e semplice, riservata e disponibile a lasciarsi andare. È come se in lui ci fossero due dimensioni. E gli si leggono in faccia. Quella dell'artista lo porta ad espressioni sensissime, quasi austere. Quella dell'uomo lo conduce al sorriso spontaneo, agli occhi che brillano di un divertimento giovanile infantile. In anticipo sull'orario dell'appuntamento aspetta nell'altro dei «Roman-

La *Sinfonia in Sol minore K 550* la *Jupiter, K 551* come dire il testamento musicale di Mozart apriranno questa sera a Salisburgo il Festival del bicentenario. Sul podio Riccardo Muti che proseguirà con *Don Giovanni* e *Così fan tutte* una presenza ormai abituale nella patria del musicista. Il programma che il Festival propone porta ancora l'impronta di von Karajan, un direttore che puntava più alla quantità che alle originalità delle rappresentazioni. Ma, volendo si può fare una vera abbuffata di opere, concerti, serenate, sonate e rarità mozartiane. È impossibile naturalmente dare il programma per intero, anche perché le iniziative vengono dal-

le istituzioni più varie. C'è il Festival di Mozartum che è una Fondazione dedicata esclusivamente allo studio di Amadeus. Il Comune e magari anche i ragazzi che sbarcano lì, hanno stimolato il violino per la strada. Ci limiteremo quindi a segnalare gli eventi più importanti ricordandovi di non disperare perché a Salisburgo è sempre possibile trovare un biglietto anche all'ultimo minuto. Se non per le opere, anche che registrano il tutto esaurito dal dicembre precedente, quando viene annunciato il programma, almeno per i concerti che sono tutti di grande qualità. Si può anche tentare di comprarse

uno per *La clemenza di Tito*, opera tra le più belle e meno popolari che ancora offre qualche chance ai ritardatari. Stasera apre Muti con il suo concerto, domani tocca al Flauto magico diretto da Georg Solti, poi arriverà *Idomeneo* diretto da Seiji Ozawa (28 luglio), *Così fan tutte* (1 agosto), *Il ratto dal seraglio* con Horst Stein sul podio (2 agosto), *Don Giovanni* (3 agosto), *Le nozze di Figaro* dirette da Bernard Haitink (10 agosto), *La clemenza di Tito* diretta da Colin Davis (21 agosto). Il 15 agosto debutta *Mozart a New York*, un'opera nuova composta da Helmut Eder. Il programma di balletti è anche molto

nutrito. Si comincia stasera con una creazione di John Neumeier ispirata al *Requiem* di Mozart. E, sempre stasera al Landestheater parte il teatro con *Der Schussende* di Hugo von Hofmannsthal, seguito dalla settantesima edizione di *Jedermann* sempre di Hugo von Hofmannsthal rappresentato nella suggestiva cornice della piazza del Duomo. Ci fermiamo qui perché solo le iniziative del Festival sono una settantina. Tra i tanti concerti spiccano quelli di Abbado con i Berliner Philharmoniker il 11 agosto di Maurizio Pollini il 18 di Alfred Brendel il 29. Il resto se avete deciso di fare una corsa fino a Salisburgo scoprirete da soli.

svolgere in questo scambio di mentalità e sentimenti?

Importantissimo soprattutto in un'epoca in cui devono cadere le barriere culturali e si va verso un'Europa unita. Disgraziatamente la situazione italiana non induce ad alcun ottimismo. La scuola non fa quasi niente, le biblioteche musicali sono abbandonate a loro stessi, gli enti locali sono nella situazione che conosciamo. Un preoccupante processo di degrado nel quale si finisce per spacciare per operazioni culturali certe serate all'aperto che con la cultura non hanno nulla a che fare. Disperdiamo nel nostro provincialismo quattro secoli di cultura musicale.

Come si prepara il direttore Muti per una nuova opera? Si limita all'analisi della partitura?

Leggo anche quintali di libri. In questo periodo sono assorbito dalla lettura di *Il principe e il povero* di Voltaire, con il quale aprirò la stagione della Scala. Un'opera grandiosa che Nietzsche detestò profondamente e definì «cellerata». Debussy invece la considerò una «cattedrale della musica» e io sono d'accordo con lui. È una delle più grandi creazioni della mente umana, così intrisa di religione, filosofia, morale.

C'è molto spirito religioso nel suo modo di affrontare l'arte e la vita?

In un certo senso sì. Credo che la religione sia il bisogno dell'uomo di sentirsi vivo al di là dell'involucro che lo attanaglia. Sono definizioni un po' retoriche, ma ne rendo conto ma è difficile trovare le parole. Sono convinto che ci sia una divinità nell'umanità. L'uomo è espressione di una realtà trascendente. È lo stadio più elevato della vita pulsante in questo pianeta e non posso credere

che sia solo il prodotto di combinazioni chimiche. Nel lo stesso tempo trovo una grande difficoltà a codificare questo sentimento in formule stabilite. Perché una caratteristica della divinità è anche la libertà.

Lei si dedica più frequentemente al repertorio drammatico come vive il lato buffo della vita?

Benissimo. Ho un grande senso del comico. I miei dibattiti sono stati tutti virati al buffo. Ho cominciato con *La Dimezza* di Scaratti, ho proseguito con *Chi dell'altra si veste primo* di Scaratti, ho avuto Anzi, cento napoletani agli Jomelli, ai Porpora, ai Duranti. Un mondo che a nostra volta musicale che ha bisogno di essere insegnato dal letargo. Lo farò in maniera sistematica. Anche in *Così fan tutte* ho cercato di far emergere con molta leggerezza il doppio senso più sottile di *Don Giovanni*.

Un doppio senso in «Così fan tutte»?

Tutta l'opera è un doppio senso, ma non mi faccia entrare in dettagli. Legga *Legga*. Dovevano sganciarci dalle ruse. Mozart e Da Ponte, quando vedevano il loro pubblico così com'è, passato, presente, impassibile, senza capire nulla di fronte ai doppi sensi più leonini. Succede anche ora.

Che fa Riccardo Muti nel tempo libero?

Sta a casa a Ravenna, va in barca, in bicicletta, non fa niente. Leggo. Non c'è niente di altro. Sono un po' come il libro *L'altro giorno ho trovato una frase di Orazio* che recitava così: «Ho cercato riposo e non lo ho trovato, se non in un angolo con un libro». (La citazione era in latino ndr). È quello che succede a me, ma non mi chiedo che cosa leggo.

ne a giudicarsi. Magari anche a perdonarsi.

Io non mi perdono facilmente. Forse perché ho ricevuto un'educazione scolastica e familiare quasi spartana che mi ha lasciato tratti di austerità. I più scambiano questa austerità per arroganza. Ma per tornare alla nostra battuta, solo gli stupidi sono arroganti.

Eppure Mozart, che stiamo qui celebrando, è un gran maestro del perdono.

Apparentemente il perdono delle *Nozze di Figaro* è ambiguo. È piuttosto l'accettazione di una realtà che non si può cambiare. Ci si perdona ma con la consapevolezza che si ricadrà molto presto nel peccato. E quello di *Così fan tutte* è un freddo atto di sfiducia nella stabilità dei sentimenti.

Mozart, sempre Mozart. Il dopoguerra sembra non possa fare a meno della sua musica e del suo messaggio. Dipenderà dalla sua «suprema armonia»?

Dipenderà piuttosto dalla sua suprema umanità. È un musicista che individua le qualità e i difetti dell'animo umano con una tale profondità che ognuno di noi si riconosce nei suoi personaggi. E quando punisce, il peccatore, come nel caso di *Don Giovanni*, è solo per farci sentire come la sua scomparsa lasci un senso di vuoto e di sgomento. Del resto di suprema armonia è intrisa anche la musica di Gluck, ma guardi quanta diversità tra i due. Gluck parla agli uomini con intensità, ma con distacco.

Ha confessato che per lei dirigere significa assumere un

profondo atteggiamento morale. Che vuol dire?

Rispetto degli intendimenti del compositore. Un'interpretazione che sia al servizio del musicista lontano da atteggiamenti narcisistici. Non adoperare la musca a per idolatrare se stessi.

È sempre riuscito a evitare il narcisismo?

Se sono caduto in questo difetto non me sono accorto. Può essermi successo da giovane sull'onda di quello slancio naturale che l'età oggi ha ricomposto.

Insomma le sue interpretazioni nascono da un ferreo autocontrollo.

Eduardo De Filippo diceva che un grande attore deve far piangere e ridere ma senza lasciarsi andare. Il discorso vale anche per la direzione d'orchestra.

Viviamo un'epoca drammatica. Razzismo, nazionalismo, sembra che un secolo ci stia precipitando addosso. Come uomo di cultura sente di avere qualche responsabilità?

Sì. E per questo l'anno scorso a Filadelfia ho diretto un concerto per l'anniversario di Martin Luther King. Ho tenuto un discorso e ho eseguito un brano di un musicista nero. Lo sprea-

ker che recitava i versi di un pezzo di Copland era anch'egli di colore. E per la prima volta nella sua storia l'Accademia musicale di Filadelfia era piena per metà di neri. È stata una serata molto bella, commovente. Per l'Italia il discorso deve essere anche liberatorio e trasmettere un senso di avventura. Per impedire alla routine di prendere il sopravvento.

La musica che ruolo può

Viaggio nella capitale della musica tra chiese, gadget e ricordini

Nella città del sale tutti insieme a caccia di Amadeus

SALISBURGO È sempre la stessa musica. Anche se è quella di Mozart. E comincia sull'aereo. Non appena salite a bordo all'aeroporto di Vienna, l'obiettivo Salisburgo ecco qualche brano del *Don Giovanni*, lo spezzone di un quartetto, l'accordo di un concerto per pianoforte. Potete anche lanciarsi in un «rischiatutto» mozartiano. Mozart è l'industria portante di Salisburgo come la Fiat per Torino. E non c'è angolo della città che sia immune da questo sfruttamento industriale così sistematico. Anzi, a vederla adesso sembra sia stata costruita esclusivamente per celebrare il suo fi-



Le riproduzioni di alcune celebri marionette del Tectro di Salisburgo dove si rappresentano le più celebri opere di Mozart

glio tanto bistrattato in vita quanto idolatrato in morte. D'altra parte i salisburghesi hanno il commercio nel sangue. La città, quasi scolpita nel canyon lungo le due rive del Salzach, ai confini con la Germania visse sempre di scambi e mercanteggi. Ci sono alberghi che risalgono al Quattrocento e inalberano orgogliosamente la secolare data sulla porta d'ingresso. Un tempo commerciavano in sale. Lo estraevano dalle miniere sulle montagne dei dintorni. Oggi commerciano in Mozart. Lo estraggono inesorabilmente da ogni pietra della città da ogni nota

delle sue partiture. Con una ripetitività che è il segreto del successo turistico. Quello verso Salisburgo comunque è un pellegrinaggio e un pellegrinaggio non è un viaggio qualsiasi. Non è un viaggio alla scoperta della realtà ma un anelito della fantasia. Si ha bisogno di luoghi insomma dove collocare semplicemente le proprie emozioni. Salisburgo da questo lato è come un supermercato. Ce n'è per tutti i gusti anche se i palati più raffinati preferirebbero una boutique. La «Ronia» del Nord come la definiscono orgogliosamente i salisburghesi vi

aspetta con i suoi palazzi rinascimentali le sue novanta chiese e luoghi di culto cattolici: la Fortezza, i castelli, le resti delle case create dai tanti architetti italiani chiamati alle corti degli arcivescovi che dominavano la città. Potete incontrare Mozart ovviamente nella sua casa natale sulla Getreidegasse a patto di fare a gomitata. Oppure nella seconda casa in Makartplatz dove morì il padre padrone Leopold. Allestita come un museo in modo così funzionale e asettico. Oppure analzarlo al Mozartum tutto dedicato agli studi su di lui o a la

grande mostra allestita al Castello di Klessheim. Potete ascoltarlo nelle chiese nei teatri tra quelle duemila manifestazioni culturali che quest'anno trovano spazio a Salisburgo (quattrocento in più dell'anno scorso). Lo vedete silhouette nelle vetrine su quei gadget così brutti eppure così irresistibili. Alzi la mano chi è tornato a casa senza la T-shirt la tazza o il boccale il cucchiaino l'orologio il bambolotto la palette di plastica con lo stellino e la figurina di *Il Nostro* la calcinorina. L'accendiamo il fiammifero il liquore il profumo

Lo vedete, ma non lo trovate schiacciato com'è dall'eccesso di immagine. Allora provate a cercarlo dove non c'è, dove i luoghi lo possono solo evocare. Così lo incontrate bambini davanti alla tomba della sorella Nannerl, la ragazzina che condive con Wolfgang l'infanzia precocemente musicale ma non la morte. Lei visse molto più a lungo. Basta leggere il nome sulla tomba nel poietico cimitero adiacente alla chiesa di San Pietro per vederlo comparire vestito come i bambolotti gli occhi sgranati su quel pianoforte dove si esibiva con la sorellina. Oggi è lei

lápide nel cimitero di San Sebastiano luogo appartato e silenzioso dove si erge il mausoleo di Wolf Dietrich, l'arcivescovo mecenate che fece di Salisburgo «la città più italiana al nord delle Alpi». Se vi regge il senso del macabro e riuscite a entrare lo intrate anche all'Università tra i fabbricati di religione come lo studio che ha portato il quale erano ritrovato a Vienna nella fossa comune dove Mozart fu sepolto in una fredda mattina di dicembre duecento anni fa. E si affannerà a dimostrarvi: microscopio su microscopio che tra quelle ossa albergo lo spirito del genio musicale più amato di questo secolo.

Ma c'è un luogo dove non c'è nulla di Mozart, eppure sembra esserci tutto il castello di Hellbrunn. Lì tra i fiabeschi giardini dell'arcivescovo Marcus Sitticus inventati dall'architetto italiano Santino Solari tra gli schizzi di architetture insonno all'improvviso il visitatore trasformando la visita in una giocosa avventura (con un pizzico di sadismo se è vero che l'arcivescovo si divertiva a far risalire sotto i sedili dei suoi commensali potenti getti d'acqua che bagnando il decoro non facevano passare i fiumi dell'alcol) in quelle grotte dove misteriosa si fa magia e mistero tra le immagini mitologiche di Orfeo ed Euridice è fatale mandare col pensiero al mondo di Papageno e Papagena agli «herzi feroci» di *Don Giovanni* alla malinconica arietta delle *Nozze di Figaro* al gioco delle parti di *Così fan tutte*. Forse Wolfgang Amadeus non era entrato in quella villa, ma il segreto dei pellegriaggi è fatto qui. Nel trovare quel che si cerca anche quando non c'è. (M.P.)